Anno XXXIII — Sabato 9 Settembre 1899 — Conto corrente con la posta — N. 215

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II a Torino

Ieri incominciarono le feste ed oggi, nella vecchia capitale del Piemonte, viene inaugurato il monumento che tramanderà anche ai posteri più lontani il simulacro del *Gran Re*, di Colui che il riconoscente affetto del popolo chiamò il *Re Galantuomo*.

Non rifaremo qui nemmeno i punti più salienti della fortunosa vita di Vittorio Emanuele II, poichè non vi ha italiano, per quanto alieno dalla vita politica, che non li conosca.

Vittorio Emanuele II. cinse la Corona come Re di Sardegna e divenne Re d'Italia perchè volle divenirlo, ma con le forme della libertà e con la cooperazione degli uomini più insigni per scienza per studio di tutta Italia e di tutti i partiti.

Nella triste e sanguinosa notte che seguì alla « fatal Novara » Vittorio Emanuele ereditava il piccolo Regno sardo da Carlo Alberto che prendeva la via dell'esilio, ed Egli avrebbe potuto subito, malgrado la sconfitta, allargare il territorio dello Stato, se si fosse reso spergiuro alla libertà ed avesse abbandonato il miraggio dell'indipendenza italiana. Ma Vittorio Emanuele ebbe innanzi a sè chiara la percezione dell'avvenire; comprese che gli eventi di quegli anni avevano legata, con vincoli indissolubili, la Casa di Savoja alla causa italiana e perciò, a un immediato e discutibile vantaggio dinastico Egli preferì di serbare intatte le sue aspirazioni, quantunque ancor vaghe, al grande ideale della rigenerazione italiana e non aderì alle proposte liberticide e antinazionali dello strapotente vincitore austriaco.

Dopo meno di un ventennio da quella notte terribile Vittorio Emanuele II era salutato Re d'Italia in Campidoglio e pronunciava le storiche parole: *A Roma ci siamo e ci resteremo.*

—

Il monumento che la munificenza di Umberto I regala alla città di Torino e che ricorda l'ultimo *Re di Sardegna* e il primo *Re d'Italia* ha uno speciale significato poichè Vittorio Emanuele II e Torino hanno fatto sacrifici immensi per raggiungere al compimento del grande edifizio dell'unità italiana.

Vittorio Emanuele per favorire la causa d'Italia faceva tacere i suoi scrupoli religiosi, si separava dalla sua diletta primogenita, costringendola quasi a non bramate nozze, e abbandonava la sua amata Torino, prima per Firenze, poi per Roma.

E Torino, la città nella quale eransi maturati i destini d'Italia, che aveva albergato e sovvenuti migliaja e migliaja di esuli delle città sorelle, vedevasi da prima ingiustamente tolta la sede del Governo, ma poi si acquietava innanzi al grande nome di Roma.

L'inaugurazione di Torino non è una delle solite gazzarre festive per impinguare alcuni esercenti, ma è una solennità veramente patriotica, che ci ricongiunge a un'epoca che, sebbene non tanto lontana, alcuni vorrebbero porre in contrasto con le idee oggi dominanti.

—

Tutti i popoli ricordano i grandi patrioti, gli avvenimenti memorabili.

L'Inghilterra ricorda la vittoria navale sull'*Invicibile armadà*, ricorda Nelson, Aboukier e Trafalgar.

L'America del Nord ricorda Washington; la Svizzera ricorda la leggenda di Guglielmo Tell, Arnoldo di Winkelried e le giornate di Sempach e di Morgarten.

E potrebbe l'Italia dimenticare Vittorio Emanuele II., Giuseppe Garibaldi, Mazzini e Cavour?

L'omaggio alla memoria di Vittorio Emanuele non implica già l'adesione alla politica dell'attuale Ministero, che non governa troppo bene l'Italia; è un atto doveroso verso Chi ci ha insegnato che ogni dissenso si deve far tacere innanzi all'altissimo ideale della patria.

Non si tratta di un atto che abbia il significato di *politica ministeriale*, ma semplicemente di *politica patriotica*, una politica che non è compresa, o meglio *non vuol* essere compresa da coloro che hanno per unico ideale le soddisfazioni del ventre.

Le feste di Torino

La Rivista

Torino, 8. — La città è animatissima. Alle 7.45 cominciò lo schieramento delle truppe.

Alle ore 8, le quattro linee nella Piazza d'Armi erano già formate. I palchi vanno affollandosi.

Alle ore 8 e mezzo giunse al palco reale la Duchessa Elena; alle ore 8.45 la Principessa Letizia, poi subito dopo la Regina con la Duchessa di Genova.

Alle ore 9 entrò in Piazza d'armi il Re. Egli era accompagnato dal duca Tommaso, dai generali Mirri, Leone Pelloux, Saletta, Ponzio Vaglia, Heusch, dagli ufficiali esteri e seguito da un brillante e numeroso Stato maggiore.

Dopo aver percorso dapprima la fronte del primo corpo e della milizia mobile; trascorse poi al passo la fronte delle quattro linee, impiegandovi 45 minuti.

Terminata la rivista, cominciò lo sfilamento nell'ordine seguente: Il generale Pelloux colla direzione delle manovre e i giudici di campo, le brigate *Casale* e *Pistoia*, il genio del secondo corpo, il sesto bersaglieri di corsa, le brigate *Cuneo* e *Re*, due brigate di milizia mobile, le brigate *Modena* e *Como*, il genio del primo corpo, il settimo bersaglieri, le brigate *Reggio* e *Basilicata*, tutte le brigate d'artiglieria al comando del Duca D'Aosta, poi i ciclisti, le batterie a cavallo al galoppo, sei reggimenti di cavalleria al galoppo, il parco aereostatico al trotto, vari reparti specie di bersaglieri dell'esercito attivo, quelli della milizia mobile.

I reggimenti che sfilarono meglio furono calorosamente applauditi; grandi acclamazioni al Re quando entrò in Piazza d'Armi come quando giungendo e partendo si avvicinò al palco reale per salutare la Regina.

Terminato lo sfilamento uno dei due palloni eseguì l'ascensione libera,

Folla immensa dovunque. Grande entusiasmo. A mezzogiorno la Regina e le principesse, quindi il Re ed i principi col seguito rientrarono alla Reggia attraversando i corsi e le vie stipate da folla entusiasticamente acclamante.

In occasione della rivista il municipio ha distribuito a 39656 soldati un pacco di sigari.

—

Dopo la rivista il direttore superiore delle grandi manovre diresse alle truppe il seguente ordine del giorno;

«Il Re si è degnato di esprimere ripetutamente la sua alta soddisfazione pel buon andamento delle grandi manovre e della rivista finale. L'Augusto Sovrano ha lodato specialmente il contegno tenuto, l'ordine sempre osservato dalle truppe, l'ottima volontà dimostrata da tutti in ogni circostanza in un periodo di quindici giorni di marcie nelle manovre eseguite con una temperatura inclemente.

I richiamati dell'esercito permanente e della milizia mobile gareggiarono coi soldati sotto le armi di zelo e di serenità d'animo nel sopportare i disagi e le fatiche del campo. Tutti si mostrarono animati del migliore spirito di disciplina, sempre strettamente osservata e lievissimo si mantenne giornalmente il numero degli ammalati.

Tutte le armi ebbero campo di dar saggio dei progressi raggiunti dall'istruzione militare e di tecnica, la fanteria specialmente che diede nuove prove di quella abilità spiccata nel manovrare sui terreni più difficili che costituisce una delle qualità caratteristiche per le quali il soldato italiano non teme rivali.

Lieti dunque della prova superata e delle lodi del Capo supremo, tutti possono tornare al consueto lavoro col sentimento del dovere egregiamente compiuto, pronti ancora e sempre, in ogni evento a mostrarsi degni della fiducia che nell'esercito ripongono la Patria e il Re.

firmato: *Leone Pelloux*
tenente generale direttore delle grandi manovre.

In Municipio

Il Sindaco di Torino ha ricevuto solennemente al Municipio tutte le rappresentanze municipali, venute per l'inaugurazione del monumento al Gran Re.

Gli erroori giudiziari in Francia

Dopo il celebre caso di Calas, riabilitato per opera di Voltaire, vari altri errori giudiziari si commisero in Francia negli ultimi cent'anni.

Lasciando da parte tutti quelli avvenuti durante la rivoluzione, abbiamo:

La condanna di Lally Tollendal accusato di tradimento (1766). La sua memoria fu riabilitata nel 1781.

L'esecuzione capitale di Lesurques (1796). L'errore fu poi illustrato col dramma « Le courrier de Lyon (1850). La condanna del duca d'Enghien, fucilate nel 1804, condanna ottenuta senza prove, sull'affermazione ufficiale d'una colpabilità che sarebbe stato impossibile stabilire. Il duca Enghein era assolutamente innocente.

Viene poi la condanna di La Roncière nel 1834. Il tenente La Roncière era stato tradotto davanti alla Corte d'Assise sotto l'accusa di un turpe reato. Il presidente non potendo concludere per la colpabilità, pronunziò queste parole: — Se si trovano qualche volta in materia criminale dei fatti impenetrabili alla sagacia umana, il mistero di cui restano circondati è un avvertimento che essi devono essere riservati al giudizio di Dio. Ma il giurì fu di diverso parere e il tenente La Roncière che era innocente, fu condannato a dieci anni di reclusione.

Infine tutti ricordano che recentemente la sezione criminale della Corte di cassazione ha riabilitato lo memoria di Pierre Vaux, condannato sotto l'impero. Nella sua requisitoria il procuratore generale Manau rilevò l'odiosa parzialità politica con la quale era stato giudicato quel processo criminale. Pierre Vaux era stato condannato perchè professava idee repubblicane. Il figlio di Pierre Vaux è oggi deputato.

Un dramma di sangue

Graz 8. — Qui è avvenuto ieri un dramma sanguinoso. Tempo fa, in occasione delle esequie del macellaio Selver, avvennero al cimitero delle scenacce contro la vedova che si accusava di essere stata, col suo contegno, la causa della morte del marito. Questa scena ebbe un epilogo sanguinoso. La vedova Selver aveva preso dimora da poco tempo a Wies, presso Graz, sotto il suo nome di fanciulla, Murk. Ieri ella si portò a Graz, a prendere la sua figliuoletta quattordicenne. Il suo antico amante, il garzone macellaio Taramini da Gabria, che aveva dato motivo alle dimostrazioni al cimitero, saputo della sua venuta a Graz, iersera andò a cercarla, e le propose di sposarla; al suo deciso rifiuto estrasse un revolver e le sparò l'un dopo l'altro quattro colpi, due dei quali la ferirono al ventre, uno al braccio e uno al petto.

Una quinta palla ferì la figlia della Selver. Il feritore si diede quindi alla fuga e si rifugiò in casa di un conoscente, dove si cacciò una palla nella tempia, che lo rese all'istante cadavere. Lo stato delle due donne, che furono trasportate all'ospedale, è grave.

L'agitazione contro la repubblica

L'attitudine della Destra

Parigi 8. — Alcuni deputati di Destra, convocati da Deramel, si sono adunati nel pomeriggio a palazzo Borbone per deliberare sulla situazione politica, particolarmente sulla convocazione dell'Alta Corte di giustizia.

Decisero di sedere in permanenza ed elessero l'ufficio di presidenza, a cui partecipano Deramel, Cassagnac e Cochin.

GARIBALDI A TRIESTE

L'annuncio dell'arrivo — Viva Garibaldi! — Il pranzo in casa Bienenfeld — La folla vuole Garibaldi — Il discorso di Menotti Garibaldi — L'irrompere dei poliziotti — Un colloquio con il generale — Il saluto degli studenti — Una scena commovente — Dimostrazione entusiastica.

(Nostra corrispondenza)

Trieste, 7 settembre

E corse un fremito attraverso l'anima e l cuore sussultò, e quell'entusiasmo sacrato alle più poetiche idealità di Patria, si estrinsecò solenne, altero in un evviva al figlio dell'eroe dei due mondi!

Viva Garibaldi! e fu una carezza voluttuosa, un soffio amoroso di Patria che da S. Giusto andava riverente alla tomba di Caprera! Viva Garibaldi! Ed era la benedizione che Trieste tutta come doveroso omaggio, porgeva entusiasta all'eroe, temprato alla lotta per la libertà, provato al piú puro amor di Patria.

Viva Garibaldi! e 100 poliziotti animati dall'odio. spinti da maggiorenti, furibondi si gettarono su la folla per reprimere quell'entusiasmo, per strozzare nell'anima quel grido che voleva dire gentilezza, che rappresenta a giustizia.

E in quella mischia disuguale, dove la forza lottava con la giustizia, nemmeno le donne erano riparate da quelle ire!

Ier sera verso le 7.30, il generale Menotti Garibaldi, che da due giorni è ospite a Trieste, reduce da una gita in campagna, scendeva al palazzo del comm. Bienenfeld, dove gli veniva offerto un pranzo.

Al giungere della carrozza un discretto numero di persone che attendeva il passaggio del generale, gli fece una calda ovazione, fino a portarlo in trionfo nell'atrio del palazzo. A poco a poco il numero dei dimostranti s'ingrossò fino a diventare folla enorme acclamante all'Italia e a Garibaldi, con quell'entusiasmo che è proprio dei Triestini quando ricordano la patria diletta.

Finalmente in seguito alle insistenti domande di quella folla pazza d'entusiasmo, accompagnato dagli on. Benussi e d'Angeli venne Menotti Garibaldi al poggiuolo, dopo ottenuto a grande stento un po' di silenzio, il generale con voce tonante disse:

Triestini!

«Venni con la famiglia a Trieste e vi trovai un santuario dove da due giorni vivo commosso.

Io vi ringrazio delle vostre espressioni d'affetto, e domani partendo porterò con me quel ricordo che mai si cancellerà dalla mia mente e dal mio cuore.

Mi dispiacerebbe che per colpa mia voi dovreste avere dispiaceri, evitate repressioni, siate calmi e rendetevi alle vostre case. Io nuovamente vi saluto col cuore.»

Scoppiò un battimani e un grido confuso: un agitar di fazzoletti e cappelli: evviva formidabili salivano al cielo: l'entusiasmo era al parossismo.

Ma ecco a questo punto irrompere una squadra di poliziotti che si gettano con furore contro la folla: ne nasce un parapiglia indescrivibile. Si praticano arresti e in poco tempo le strade adiacenti alla casa Bienenfeld sono rese deserte e occupate dalla numerosa polizia che con cordoni chiude gli sbocchi di cinque contrade. Più tardi, tra i fischi della moltitudine, la polizia faceva chiudere il caffè « Stella polare » d'ove s'eran raccolti molti dimostranti.

—

Verso le 9 e mezza, caso strano ed ancora per me incomprensibile, un cordone di poliziotti si apriva per lasciar passare la vettura che mi trasportava alla Casa Bienenfeld. Passai fra due colonne di guardie e d'ispettori e non poco mi meravigliai che tutti si limitavano solo a guardarmi. Entrato nell'atrio, trovai gente appollaiata dietro le colonne, gente rannichiata negli angoli, gente nel cortile che taceva ed aspettava.

Incontrai l'on. deputato d'Angeli al quale manifestai la mia volontà di salutare il generale. Poco dopo grazie alla squisita cortesia dei signori Bienenfeld io mi trovava al cospetto del figlio del leone di Caprera. A me sembrò veder redivivo Giuseppe Garibaldi e di questa immaginazione ne rimasi impressionato: mi rinfrancò l'affabilità del generale.

Prima di me un mio amico gli porse il saluto degli studenti di Trieste, poi io gli chiesi di baciargli la mano come garibaldino della legione futura.

« Questo no » mi disse, e mi gettò le braccia al collo baciandomi con effusione e con affetto.

«Come mai, ci chiese, hanno potuto penetrare qui, attraverso tutta quella polizia?» E sorridendo ci disse che si sentiva attratto dalla gentilezza Triestina, e che lui tutti vorrebbe baciare tutti accarezzare.

Ma un quadro commovente ci attendeva. Avuto sentore il generale che c'era gente nell'atrio e nel cortile che voleva vederlo, egli chiese ed ottenne dal comm. Bienenfeld di ricevere quei Triestini in casa.

Vidi sfilare avanti a me, giovani, vecchi, donne, bambini. Tutti volevano toccarlo, guardarlo da presso. Fanciulletti inginocchiati avanti la simpatica figura del generale, donne che gli prendevano le mani per baciarle, uomini che pigliavano le falde dell'abito per carezzarlo, baciarlo.... in un canto la signora Garibaldi piangeva commossa, lo stesso segretario del generale, che ci teneva compagnia, non poteva nascondere la propria commozione!

—

La strada era deserta, tutto chiuso, ci vollero dieci minuti di cammino per uscire da quel deserto sempre occupato dalla polizia. Le prime persone... civili incontrate, vennero a chiederci informazioni.

« Viene » rispondemmo: e fu come scintilla che fa scoppiare un incendio, si vedevano in moto biciclette, giovani che correvano a gambe levate per ogni punto; d'un tratto un lontano acutissimo grido ruppe il silenzio de la notte: Viva Garibaldi!

Fu il segnale: le strade si popolarono come per incanto, la polizia venne sbandata e la carrozza che conduceva il generale venne presa addirittura d'assalto dalla folla acclamante. Il corteo proseguiva correndo verso il Punto Franco, con la polizia alle calcagna, che lanciava ai dimostranti epiteti ingiuriosi, e che davvero non diede molta buona prova di saper correre.

Giunti all'entrata del Punto Franco la carrozza venne fermata dai dimostranti e la dimostrazione ripigliò, se mai, maggior vigoria.

Gli on. Hortis Benussi, d'Angeli, Bernardino, pregavano silenzio; Garibaldi in piedi gridava: — Amici, vi ringrazio e vi raccomando la calma. — Ma le parole erano coperte dal frastuono.

E giunse finalmente di corsa la polizia che coi soliti mezzi fece sciogliere la dimostrazione e chiudere dietro la carrozza. l'entrata al Punto Franco.

—

Il *Piccolo* di stamane venne sequestrato per l'articolo che qui vi trascrivo.

Agi

—

« Il contegno di alcuni funzionari di polizia è stato anche questa volta dei più deplorevoli. Molti, troppi di essi, hanno dimostrato di non possedere nessuna delle qualità che sono indispensabili in funzionari preposti al mantenimento dell'ordine pubblico: non calma, non colpo d'occhio non moderazione e meno ancora urbanità e correttezza di modi. Per alcuni sembrava che la brutalità fosse il solo mezzo di farsi intendere; parevano invasati e si sbracciavano urlando, a destra e sinistra, come se avessero perduto completamente la testa, come se avessero avuto da vincere opposizioni, dove di questa non c'era neppur l'ombra.

« Per tale condizione d'animo, e doveroso il segnalarlo, si trovò fin dal primo momento l'ufficiale di Polizia Kraijzek, il quale ormai può essere annoverato fra gli individui pericolosi in materia d'ordine pubblico. Costui è

lo stesso del quale abbiamo già avuto occasione di narrare ai nostri lettori come il 18 giugno, in piazza delle Legna proprio sotto le finestre dei nostri Uffici, estrasse improvvisamente la sciabola per far fronte... ad una cinquantina di giovani agenti di commercio che si avviavano tranquillamente per la via della Barriera, si che poco mancò ch'egli non trasformasse in grave tumulto una pacifica passeggiata.

« Che anche ieri sera egli avesse completamente perduto la testa, basterà a provarlo il fatto che allorquando la signora e le signorine Garibaldi scesero di carrozza davanti casa Bienenfeld egli le respinse brutalmente indietro, afferrando anche la signora per le braccia e scuotendola fortemente. La signora protestò energicamente accentuando che protestava non come moglie di Garibaldi, ma come donna, contro un simile trattamento, e il pover uomo rimase di stucco all'apprendere chi fosse colei alla quale aveva fatto sentire la ruvidezza delle proprie mani. Per compensarsi dello scacco il signor K. si gettò poco dopo addosso della signora Cornelia G. colpevole del delitto di voler entrare nella casa Bienenfeld ove abita, e la malmenò siffattamente da gettarla quasi a terra e da lasciarle sulla mano il segno delle unghie. Il fratello della signora ed il signor P. che erano presenti alla scena, non poterono trattenersi dal protestare e bastò questo perchè il signor P. venisse subito arrestato. Anche il concepista Mlekus faceva sfoggio di grande zelo e di modi arroganti presso il caffè della *Stella polare* mettendo a durissima prova la pazienza del pubblico.

« Altro vezzo insopportabile di alcune guardie è quello di condire le ingiunzioni al pubblico con motti di spirito di cattiva lega ed esclamazioni poco castigate, tanto più sconveniente quando, come ieri sera, alla folla sono frammiste le donne in grandissima quantità.

« All'angolo della via Carintia con la via della Caserma la guardia 193 rincorrendo la folla che seguiva acclamando la carrozza di Menotti gridò più volte in modo da essere inteso da tutti: *Porca m.... andè in Italia!* E omettiamo da registrare altri momenti dello stesso genere dei quali fummo testimoni noi stessi e che ci furono riferiti da persone degne di fede, perchè ci pare che quelli narrati bastino a dimostrare la necessità urgente di riforme individuali e generali nel corpo di p. s. »

L'ultima giornata

La gita in Istria

La partenza

Il *Piccolo* ha quasi tre fitte colonne sulle entusiastiche dimostrazioni, giunte fino al parossismo, delle quali fu oggetto Menotti Garibaldi, il figlio dell'Eroe dei due Mondi, durante la giornata di giovedì 7 corrente.

« Alle 9 antimeridiane con un vaporetto messo cortesemente a sua disposizione dal Lloyd, Menotti Garibaldi partì dal Punto franco per un'escursione lungo la costa istriana. Parteciparono alla gita, oltre a tutta la famiglia Garibaldi, gli on.i d'Angeli, Hortis e Bernardino, il comm. Giuseppe Bienenfeld, il comandante del *Bulgaria* cav. Agostino di Bartolo, il medico della famiglia dott. Baliva e il dott. Ettore Cariclato, figlio dell'eroico colonnello garibaldino dei Mille.

Costeggiando la riviera di Sant'Andrea, Servola e Muggia, il vaporetto giunse poco dopo le 10 a Capodistria, ove a Menotti Garibaldi furono fatte così all'arrivo come alla partenza festose e cordiali manifestazioni d'affetto e simpatia ».

A Portorose e a Pirano la dimostrazione raggiunse l'apice dell'entusiasmo.

A Portorose alla comitiva che accompagnava Menotti Garibaldi si erano uniti il Podestà di Pirano dott. Bubba e consiglieri comunali e altri cittadini della patriotica città.

« Solo chi si è trovato a Pirano alla memoranda inaugurazione del monumento a Tartini, può farsi un'idea di quello che fu il ricevimento di ieri. Appena il vaporetto ebbe accostato il molo e la banda cittadina ebbe intonato una marcia, un grido immenso, un delirio di acclamazioni esplose da quella massa enorme di popolo, che protendeva le braccia in atto di smisurato amore verso la prole di Colui che ha sorpreso il mondo con le sue gesta. Lo sbarco seguì a stento fra quella massa compatta: scese primo il dottor Bubba, poi Menotti Garibaldi, che aveva le labbra tremanti per la viva, intensa commozione. Passarono nello stretto sentiero apertosi nella folla, e si avviarono verso piazza Tartini, mentre tutti facevano a gara per avvicinarsi al figlio dell'eroe, per toccargli le mani, per baciarlo. Le donne protendevano i pargoli verso di lui affinchè posasse la mano sulle loro testine, felici quando riuscivano nell'intento; le fanciulle abbracciavano lui e le figlie con gli occhi umidi di emozione. »

Dopo il ricevimento al Municipio, il generale sempre seguito da folla immensa acclamante, fece un giro per la città.

Alle finestre i vecchi e le donne che non avevano potuto uscire di casa salutavano sventolando i fazzoletti.

—

Alla partenza fu un vero delirio.

« Alle 5 la comitiva, guidata dal dott. Bubba, si diresse verso il molo per la partenza. Il generale, la signora, le signorine e Peppino furono portati, più che non camminassero, dalla piazza al molo. Le donne specialmente erano riuscite questa volta a conquistare le prime file e nessuna cedeva il posto se prima non aveva baciato qualcuno della famiglia Garibaldi. Non fu facile impresa l'imbarcarsi fra quell'irrompere d'entusiasmo popolare. Quando finalmente il vaporetto potè staccarsi dal molo, una nuova, formidabile acclamazione salì al cielo, emessa con delirio da migliaia di bocche. Da bordo si rispose con le grida di « Viva Pirano! viva l'Istria! » fino a che il vaporetto non ebbe doppiato il molo. Poi la folla corse ad occupare i « murazzi » fuori del porto e sotto la lanterna, la terrazza del duomo e la sommità della collina continuando ad acclamare e a sventolare i fazzoletti sino a che il piroscafo non fu perduto di vista. »

La partenza da Trieste

La polizia di Trieste aveva preso misure straordinarie di precauzione per impedire che l'entusiasmo dei triestini avesse modo di estrinsecarsi.

—

Il *Bulgaria* che doveva ricondurre Garibaldi a Venezia, era ormeggiato a sinistra del molo m. 2 al Punto franco.

La polizia un po' alla volta, con modi bruschi, fece sgombrare tutto il vasto spazio del Punto franco e moli. Si fecero parecchi arresti.

« Uno degli arrestati, un vecchio, esclamò: Ma che i me arresti almeno per aver zigà *viva!* e ripetè due o tre volte il grido.

Non pochi erano i cittadini armati dell'inevitabile macchina fotografica, ma a chi voleva servirsene le guardie rispondevano con una... negativa. Era proibito di fotografare! All'uscita dal Punto franco, al pittore signor Emilio Rendich fu sequestrata la macchina dalle guardie di finanza. »

—

A bordo del *Bulgaria* era convenuta molta gente che attendeva il generale.

Il molo S. Carlo e tutte le rive erano occupate da una folla enorme, e così pure numerose barche, tutte zeppe, erano sparse nella rada.

Un vaporino del governo marittimo e le barche dei piloti facevano ogni loro possa per disperdere la flottiglia patriotica, ma non ci riuscivano. Si calcola che i battelli sparsi nella rada saranno stati oltre 150!

Quando passò il vaporino colla famiglia e il generale, da tutte le barche sorse un vocio entusiastico di acclamazioni, al quale rispose un'eco formidabile dai moli e dalle rive.

Alle 6.45 p. la moltitudine cominciò di nuovo ad agitarsi: qualcuno aveva veduto, al di là della diga, muoversi due alberature: era il *Bulgaria*. E quando, superata la diga il grande piroscafo, che riportava l'ospite a Venezia, apparve nel mezzo della rada, da quelle migliaia di petti proruppe un possente grido di saluto al figlio di Giuseppe Garibaldi. Fino a tanto che il *Bulgaria* fu in vista della città, durò lo sventolio dei fazzoletti e dei cappelli.

Un agente di p. s. e una guardia arrestarono presso il molo S. Carlo un giovanotto e lo condussero in Polizia. Parte della folla seguì l'arrestato, ma fu dispersa presso il caffè Tommaso.

Quando il *Bulgaria* non fu più che un punto sull'orizzonte sempre più oscuro, le rive si spopolarono.

—

In mare le barche che erano state spinte al largo, al passaggio del *Bulgaria*, proruppero in entusiastiche acclamazioni.

Tutti, in piedi, sui banchi, agitavano i cappelli, i fazzoletti, e, con tutti gli impedimenti opposti dai due piroscafi del porto e della finanza, le barche continuarono ad avanzare finchè il *Bulgaria* fu ben lontano. Prima di mettersi alla velocità normale, esso ripetutamente rispose alle grida con lunghi segnali della sirena.

Poi, lanciato un ultimo evviva, le barche volsero la prua verso l'interno del porto, e procedettero lentamente, in pieno ordine. Lontano, il *Bulgaria* segnava il cielo pallido della sera di un lungo pennacchio di fumo e andava nella serenità infinita. Poco discosto da lui si osservavano sul mare due macchie scure. Quando il piroscafo le ebbe raggiunte giunsero, affievolite dalla distanza, ripetute grida. Erano due imbarcazioni di canottieri, spintesi al largo perchè Garibaldi avesse ancora un saluto quando la città doveva scomparire per lui nella leggera nebbia che si alzava sul porto.

L'approdo delle barche seguì alle 7 e mezzo e lo sbarco avvenne senza alcun incidente.

Il processo Dreyfus

XXVIII. Udienza

L'arringa dell'avvocato Demange

Rennes 8.

L'udienza è aperta alle 6.35. La sala è gremita.

Demange esordisce protestando contro il rimprovero che lavorando a favore della revisione si sia lavorato contro l'esercito e la patria. Egli attesta il suo amore e quello di Labori per l'esercito.

Dice che spetta al pubblico Ministero di provare la colpabilità di Dreyfus, non alla difesa di provarne l'innocenza.

Dice che tutte le lettere di Dreyfus provano la sua innocenza. I generali che proclamarono la sua colpabilità, non addussero che presunzioni ma nessuna prova. Essi, attaccati giornalmente, concepirono contro Dreyfus una prevenzione.

Parlando delle confessioni di Dreyfus al capitano Lebrun Renaud, Demange dice che Dreyfus non faceva altro che riflettere il pensiero di Du Paty de Clam poichè ripeteva soltanto le parole di Du Paty.

Alle denegazioni di Du Paty, Demange oppone la nota 31 dicembre 1894 colla quale Dreyfus affermava di avere dichiarato a Du Paty che non ebbe mai relazioni con agenti esteri e protestava la sua innocenza.

Demange si meraviglia quindi che Mercier non abbia interrogato Dreyfus quando seppe delle confessioni attribuitegli.

Demange passa quindi in esame i documenti segreti, e li esamina ad uno ad uno, e prova come non possono attribuirsi a Dreyfus.

Dice che l'incartamento segreto rivelò che l'ommissione del nome di Esterhazy era volontaria. Non può credere che A e B (Schwartzkoppen e Panizzardi) abbiano ingannato i loro Governi. Bisogna stiracchiare le due lettere di cui si tratta per dar loro il senso indicato da Cuignet. Demange crede alla parola d'onore degli addetti militari che affermano che non ebbero relazioni con Dreyfus. Tanto più che l'affermazione è confermata dalla tribuna di un Parlamento estero da un ministro che non potè essere ingannato dal suo addetto militare a Parigi.

Demange ricorda le dichiarazioni della Potenza B (Italia) affermante che non ebbe mai relazione con Dreyfus.

Soggiunge che la Francia intera sa ciò che vi era nell'incartamento segreto col quale si fece perdere la bussola al paese, facendogli credere che vi fossero prove tali da mettere la Francia alle prese con una potenza vicina.

A questo punto la seduta viene sospesa, e dopo la riapertura Demange parla delle prove morali.

Ricostituisce la scena della dettatura, dice che Dreyfus si turbò soltanto dopo la brusca interpellanza di Du Paty de Clam e l'irregolarità della scrittura si constatò soltanto da quel momento.

Demange fa la storia dell'affare del 1894. Giustifica il passo fatto da Matteo Dreyfus presso Sandherr. Dice che la *persona onorevole* che segnalò il trafugamento dei documenti non fece mai il nome di Dreyfus.

Mostra quindi infondate le informazioni sulle abitudini di libertinaggio e di giuoco e sulle pretese indiscrezioni attribuite a Dreyfus. Dice che la curiosità manifestata da Dreyfus era naturalissima. Se Dreyfus fosse stato una spia non avrebbe avuto un contegno altero coi suoi camerati.

Dimostra l'inanità della testimonianza di Dubreuil contraddetta da Linol, nonchè della testimonianza di Villon.

Demange dimostra indi non potersi credere alle informazioni del teste Czernuski che raffigura come un cervello squilibrato.

Viene a parlare del *bordereau* e dice:

— « Non affermo che farò la luce, perchè la luce non può essere fatta (*movimenti*), amenochè, soggiunge, abbiamo le note enumerate sul *bordereau*.

Ricorda le parole di Deloye che affermò che non era impossibile che tutti i documenti accennati nel *bordereau* si trovassero nelle mani di Dreyfus.

Demange esclama: « Ecco adunque a che siamo ridotti quando si tratta di far condannare un uomo per tradimento! Che cosa si direbbe se io adoperassi una simile formola ossia: la tal cosa non fu impossibile! Dal momento che si fanno ipotesi farò anche io una ipotesi; vi dimostrerò che bisogna scartare il valore tecnico del *bordereau*. »

La seduta è tolta. Il seguito dell'arringa di Demange è rinviato a domani.

—

Durante l'arringa di Demange, ripetutamente Dreyfus pianse.

La sentenza a lunedì

Misure di precauzione

Rennes, 8. — Si conferma che la sentenza contro Dreyfus verrà pronunciata probabilmente lunedì. Non si possono fare previsioni. E' generalmente commentata l'astiosa requisitoria di Carrière che scagiona Esterhazy e chiede la morte per Dreyfus.

—

Queste autorità hanno tentato d'indurre Jouaust a prolungare il processo fino a lunedì, essendo, tanto qui che a Parigi, il sabato una giornata che più si presta a dimostrazioni. Jouaust però non ha aderito; egli vuole finirla subito.

Se Dreyfus venisse assolto

In caso di assoluzione si chiuderebbero tutte le strade di Rennes e in mezz'ora Dreyfus verrebbe fatto partire dalla città. La sua destinazione verrebbe tenuta segreta.

Per il giorno della sentenza si sono prese vaste misure di precauzione. Tutte le piazze saranno occupate militarmente. Il cordone militare fu rinforzato con triplice numero d'uomini. Cento soldati saranno collocati nella sala, sparsi tra il pubblico, per arrestare tutti i dimostranti.

Le speranze della signora Dreyfus

Rennes, 8. — La moglie di Dreyfus spera sempre che i giudici pronuncerano all'unanimità l'assoluzione. Invece molti dreyfusiani temono che questa non sia che una bella e buona illusione, e purtroppo gli indizi tenderebbero a dar ragione a costoro. Altri ritengono che la sentenza sarà bensì d'assoluzione, ma ottenuta con la minoranza di 3 voti contro quattro.

Dreyfus scoraggiato

Parigi, 8. — Il *Rappel* racconta che in un colloquio con suo fratello Matteo Dreyfus, Alfredo Dreyfus abbia accennato con un senso di profonda amarezza, alla possibilità di venir condannato di nuovo. Matteo avrebbe esclamato dolorosamente commosso: « E tu dovresti per la perfidia degli uomini ritornare laggiù e continuare a soffrire? » Dreyfus rispose: « Il mio corpo non conosce più nè dolori nè sofferenze. Mi sento finito! ».

Il *Rappel* aggiunge che Dreyfus in realtà non è che una volontà vivente.

Dichiarazioni ufficiali tedesche a favore di Dreyfus

Berlino 8. — Il *Reichsanzeiger* pubblica la seguente nota: « Siamo ufficialmente autorizzati a ripetere le dichiarazioni seguenti, che il governo tedesco ha fatto parecchie volte circa l'affare Dreyfus, per tutelare la propria dignità e compiere un dovere di umanità, pur mantenendo lealmente la necessaria riserva, perchè si tratta di un affare interno di uno Stato estero.

Dopo aver ricevuto gli ordini dell'imperatore l'ambasciatore tedesco a Parigi dichiarò nel dicembre 1894 e nel gennaio 1895 ad Hanotaux, a Du Paty e a Casimir Perier, che l'ambasciata tedesca in Francia non aveva mai avuto, nè direttamente, nè indirettamente rapporti con Dreyfus.

Il ministro Di Bülow fece inoltre il 24 gennaio 1898 alla commissione del bilancio della Dieta dell'Impero la seguente dichiarazione: « Dichiaro, nel modo più formale, che nessun rapporto e nessuna relazione esistettero mai tra Dreyfus e i funzionari tedeschi di qualsiasi specie.

L'ultimo brindisi di Guglielmo II

L'Alsazia-Lorena e la Francia

L'altro giorno vi fu pranzo di gala al palazzo imperiale di Strasburgo. L'imperatore fece un brindisi all'Alsazia e Lorena. Espresse il rincrescimento dell'imperatrice per non aver potuto essere presente, ringraziò calorosamente dell'accoglienza ricevuta, rilevò il potente sviluppo della prosperità di questa regione che comprende i vantaggi della sua incorporazione all'impero tedesco e soggiunse che egli rispetta i sentimenti della vecchia generazione, che riuscì difficilmente ad adattarsi al nuovo stato di cose, mentre ringraziò dell'accoglienza entusiastica fattagli dalla generazione nuova.

Pregò sopratutto il clero a concorrere nel fare confermare il rispetto alla corona e la fiducia nel governo, e ricordò che al nostro tempo l'imperatore e l'impero sono il solo appoggio della chiesa. L'Accoglienza calorosa fattagli prova che l'Alsazia e la Lorena sanno che all'ombra delle ali dell'aquila dell'impero tedesco sono sicure cotro tutti gli avvenimenti.

L'imperatore, conchiudendo, disse che egli spera si godrà una lunga e profonda pace, che egli farà tutto il possibile per conservarla e che sarà sua cura che l'Alsazia e la Lorena ne approfittino.

—

Forse in nessuno de' suoi molti brindisi l'imperatore tedesco ha parlato tanto esplicitamente dell'Alsazia e Lorena; e poche volte, certamente, le sue parole assunsero un'importanza così grave ed attuale.

Guglielmo ha detto in Strasburgo dei benefici che la incorporazione ha recato all'Alsazia e Lorena proprio nel momento in cui la Francia è trascinata dai delitti e dalla rabbia cieca dei militaristi in una situazione così paurosa che è gran fortuna se la repubblica riuscirà a salvarsi; ha detto della pace lunga, mentre a Rennes un generale pazzo, pochi giorni sono, suscitava il fantasma della guerra; ha detto della tranquillità di cui l'Alsazia e la Lorena son destinate a fruire ed a profittare proprio in questi giorni tristi, che sembrano preludiare — e fu notato anche da qualche scrittore francese — ad una rapida decadenza politica ed economica della Francia.

Sopra tutto Guglielmo ha voluto insistere sulla sicurezza fatta all'Alsazia e Lorena dalla incorporazione. In quella sua abile distinzione fra la generazione vecchia e la nuova intese rendere omaggio a consuetudini che riposano, secondo il suo concetto, sul sentimento, nello stesso tempo che si felicitava pel senso più pratico della nuova generazione, che alle aspirazioni dei vecchi preferisce la sicurezza che le deriva dalla solidità e dalla grandezza dell'impero.

— Voi — disse l'imperatore — entrando a far parte della famiglia tedesca avete trovato la protezione di uno Stato forte così da non soffrire che al nome tedesco sia recata offesa in nessuna parte del mondo.

E' naturalmente, di fronte a questo Stato s'apre il quadro di desolazione che rappresenta ora il governo di Francia, costretto ad estreme prudenze, forzato ad assistere quasi inoperoso ai nefasti di tanta parte dell'esercito, insidiato dai realisti, dai patrioti di ventura e dai gesuiti.

Tanto più dunque guadagna lo Stato tedesco, il quale è giunto ormai a tanto splendore di gloria, ad una coscienza così piena della sua grandezza, che frange le vecchie formule e si proclama esso protettore di quella Potenza che pretese sempre estendere la sua protezione sui popoli. «L'imperatore e l'impero sono il solo appoggio della Chiesa » ha detto Guglielmo, e quantunque nelle sue parole sia sempre esagerato il concetto della missione alla quale egli si crede chiamato nel mondo, non è possibile negare che molto di vero esiste nelle affermazioni fatte al popolo d'Alsazia e Lorena.

E crediamo che il brindisi di Strasburgo dovrebbe essere meditato dalla Francia, perchè esso, dopo tutto, potrebbe anche rappresentare un ammonimento.

Cronaca Provinciale

Il Millenario di Paolo Diacono a Cividale

Le solennità ecclesiastiche

richiamarono anche ieri un'enorme folla. Il Duomo, durante il Pontificale era pieno, zeppo di gente.

La chiusura

Domani si chiude il periodo festivo del *Millenario* di Paolo Diacono con la

Grande gara d'inaugurazione

del nuovo campo di tiro a segno.

A San Pietro al Natisone

avrà luogo domani l'annunziato convegno annuale della Società alpina friulana.

DA FAGAGNA

La sagra

Domani 10 settembre ha luogo la tradizionale sagra annuale.

Ecco il programma:

Ore 16 1/2 sulla piazza del mercato *Corse di asini.*

I^a corsa — a Sulky (barèle) — Premio « Allevamento puro sangue » lire 85. — 1. premio lire 40, 2. lire 20, 3. lire 15, 4. lire 10.

II^a corsa. — Gran match delle pariglie, a partita obbligata (vincere due prove) — Premio « Amaro Gloria » lire 60 — 1. premio lire 40, 2. lire 20.

Lo spettacolo sarà rallegrato da uno svariato concerto musicale, sostenuto dalla distinta banda di Paderno.

Grande festa da ballo con distinta orchestra udinese diretta dal maestro Vittorio Barei.

Avvertenze. — Le iscrizioni per le corse si ricevono fino alle ore 12 del 10 settembre nel locale del Municipio di Fagagna, ove i concorrenti dovranno trovarsi, in detta ora, per l'estrazione del numero. Non sono ammessi alla corsa che gli asini maschi, ed i guidatori dovranno presentarsi senza giacca, in camicia bianca.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva del Castello
Altezza sul mare m.i 30, sul suolo m.i 20.
Settembre 9. Ore 8 Termometro 18.6
Minima aperto notte 14.4 Barometro 750.
Stato atmosferico: coperto
Vento N. Pressione calante
Ieri: vario
Temperatura: Massima 26.— Minima 19.2
Media 22.245 Acqua caduta mm. 13

Effemeridi storiche

9 settembre 1420

Il Veneto Senato e la conquista del Friuli

A complemento delle cose dette ricordiamo la deliberazione del Senato Veneto del 9 settembre 1420 (R. VII fol. 103r.)

« ... illud quod fecimus contra patriam Forumjulii nulla alia causa fecimus nisi pro assecurando statum nostrum. »

Per gli studiosi è a consultarsi la memoria: « Sottomissione del Friuli al dominio della Veneta repubblica (1418-1420) del prof. Cogo Gaetano di Terni — in Atti Accademia di Udine III serie, Volume III anno 1895-1896.

Uragano

10 settembre 1744

Sopra il territorio di Gemona si scatena un terribile uragano che causa gravissimi danni.

Società Operaia generale di M. S. e I.

Per ricordare il 33° anniversario della Società, il Consiglio sociale ha deliberato che nel 17 settembre venga effettuata la gita sociale in Tolmezzo.

Nel giorno XX settembre alle ore 10 una Rappresentanza della Società con bandiera, parteciperà alla distribuzione dei premi e alla visita della esposizione della Scuola d'Arti e Mestieri.

La cavalleria al campo

Questa mattina alle 5.30 i tre squadroni del reggimento di cavalleria *Saluzzo* sono partiti per il campo di Pordenone.

Dopo il campo i tre squadroni, partiti questa mattina, saranno sostituiti dai tre che finora erano di stanza a Palmanova, Sacile e Treviso.

L'Almanacco italiano del 1900

edito dal Bemporad di Firenze, che uscirà il 1° dicembre, s'annuncia sin d'ora con nuove e maggiori attrattive dei volumi degli anni precedenti, per ricordare il più degnamente possibile la fine di questo secolo. L'incendio che annientò in un baleno l'Esposizione di Como renderà più desiderata e interessante la rivista che illustra largamente; e poichè l'elettricità invade oggi persino la famiglia, l'Almanacco presenterà un piccolo trattato popolare teorico pratico sullo sviluppo e l'applicazione dell'energia elettrica.

Chi si recherà a Parigi per visitarvi quell'Esposizione mondiale, troverà nell'elegante volume una guida pratica e fedele. E oltre alle numerose altre rubriche dell'Almanacco, non meno utile e curiosa sarà quella dedicata alla Rassegna storico politica scientifica del secolo XIX con artistiche illustrazioni.

Importa ricordare che tutte le rubriche sono trattate da chiari specialisti d'ogni materia, in guisa che l'almanacco Bemporad assume l'importanza d'una vera pubblicazione scientifico-artistica. E la sua fortuna si è estesa anche nel Nuovo mondo si sono infatti dovute fare parecchie edizioni speciali pel Brasile, per l'Uraguai, l'Argentina, il Chilì, il Perù, il Venezuela, ecc. e già le notazioni pel 1900 sorpassano le 100 mila copie.

Una pubblicazione popolare italiana non ha mai avuto un successo eguale: l'Almanacco italiano, che entrerà nel suo V° anno di vita, come fu ideato dal Bemporad, è in realtà una piccola enciclopedia popolare della vita pratica, ma anche un eccellente veicolo di idee, di iniziative, di imprese e di affari fra il nostro paese e le regioni più forti consumatrici dei nostri prodotti. Un libro, spesso volte, vale assai meglio d'un trattato di commercio!

Un miracolo della Madonna?

Certa Luigia Zorzenoni ved. Bassi, da Orsaria, nella ricorrenza della festa della Madonna, era ieri venuta a Udine. Aveva con lei un portafoglio contenente L. 323.

Dopo essere stata a pregare nella Chiesa delle Grazie, fatto un giro per la città, s'accorse di non avere più il portamonete.

Non sa se lo ha smarrito o se le è stato rubato.

Denunciò il fatto alla P. S.

Chi ha perduto una stadera?

Fu rinvenuta e venne depositata presso il Municipio di Udine una stadera.

Un fulmine

Verso le ore dieci di ieri sera mentre si avvertivano le prime avvisaglie del temporale che poco dopo si scatenò sulla nostra città, un fulmine andò a scaricarsi su di un filo della luce elettrica posto vicino all'osteria Milanopulo in via della posta.

Per qualche momento diverse lampade fecero un bagliore verdastro indi si spensero.

Cose alpinistiche

Escursione sospesa

La gita dalla Sava all' Isonzo fu sospesa. Questa mattina ha luogo l'ascesa del Tricorno, domattina il Convegno a S. Giovanni d'Antro, S. Pietro e Cividale.

La Società Udinese di tiro a segno a Cividale

Domani alla gara di tiro a segno di Cividale la società di Udine sarà rappresentata da numerosi soci che partiranno da Udine alle ore 9 50.

I tre migliori tiratori tireranno nel campionato

Auguri sinceri.

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele

Domani, 10 settembre, in occasione della sagra di Fagagna verrà attivato il seguente orario speciale:

Andata

da Udine P. G.	a Torr.	a Martig.	a Fag.	a S. Dan.
13.30	13.50	14.—	14.20	—.—
15.15	15.38	15.45	16.5	16.35
15.30	15.50	16.—	16.20	—.—
15.45	16.5	16.15	16.35	—.—
—.—	—.—	—.—	17.25	17.55
17.45	18.5	18.15	18.35	—.—
18.25	18.43	18.55	19.15	19.45
20.15	20.35	20.45	21.5	21.35
20.25	20.45	20.55	21.15	—.—
22.30	22.50	23.—	23.20	—.—
23.50	—.10	—.20	—.40	1.10
—.50	1.10	1.20	1.40	—.—

Ritorno

da S. Dan.	a Fag.	a Martig.	a Torr.	a Udine P. G.
13.55	14.22	14 40	14 48	15.10
—.—	14.30	14.48	14.57	15.15
—.—	16.35	16.55	17.5	17.25
—.—	16.45	17.5	17.15	17.35
16.50	17.20	—.—	—.—	—.—
18.10	18.37	18.55	19 3	19.23
—.—	19.15	19.25	19.45	20.5
20.35	21.5	21.35	21.45	22 5
—.—	21.35	21.45	21.55	22.15
22.—	22.30	22 50	23 —	23.20
—.—	23.40	24.—	—.10	— 30
—.—	1.45	2.5	2 15	2.25

Biglietti di andata-ritorno a prezzo ridotto: Udine P. G.-Fagagna lire 1, S. Daniele Fagagna cent. 75, Martignacco-Fagagna cent. 35, compresa la tassa di bollo.

Bollettino statistico del mese di luglio

Al 31 dicembre 1898 la popolazione era di 38301 abitanti.

Condizioni meteorologiche. La massima temperatura fu il giorno 22 con gradi 31.8. Celsio, la minima il giorno 4 con gradi 13.1. La media del mese fu di gradi 22.40.

Durante il mese si ebbero giorni sereni 3, misti 27, nuvolosi 1, piovosi 14, temporaleschi 7, con vento forte 4.

Nascite. Nati vivi maschi 40, femmine 38, totale 78. Nati morti: maschi 1, femmine 1; totale 2.

Morti. Maschi 34, femmine 32, totale 66.

Matrimoni. Fra celibi 10, vedovi e nubili 1, vedovi 1; totale 12.

Atti di matrimonio sottoscritti da tutti due gli sposi 10; dal solo sposo 2; totale 12.

Emigrazioni. Maschi 22, femmine 22; totale 44.

Immigrazioni. Maschi 27, femmine 28; totale 55.

Animali macellati. Furono introdotti nel macello pubblico buoi 106, vacche 111, civetti 5; vitelli vivi 73, morti 609, castrati 13, pecore 51.

Il peso complessivo delle carni macellate fu di chilogr. 89755.

Contravvenzioni ai regolamenti municipali. Ne furono constatate 63; rimesse al giudizio della R. Pretura 23, definite con componimenti 40.

Giudice conciliatore. Cause abbandonate o transatte 201; decise con sentenza definitiva in contradditorio 23; in contumacia 96; totale 320.

L'altra campana a proposito del reclamo di ieri

Riportiamo *integralmente* da libro di Questura gli schiarimenti riguardo alla cronaca *Un reclamo* stata inserita nel nostro giornale di ieri e firmata da *Alcuni passanti*:

« Il Plozzer Enrico, cameriere all'albergo *Croce di Malta*, invitato dagli Agenti a fermarsi perchè non portava il prescritto fanale alla bicicletta, si diede a fuggire spingendo con velocità la bicicletta, per liberarsi dalla contravvenzione. »

« Gli agenti che dovevano obbedire alla legge, lo inseguirono, e visto che continuava a correre, fermarono la bicicletta con la punta di un bastone. Non si sarebbe ciò evitato se il Plozzer avesse obbedito all' intimazione fattagli? »

« E fuggendo così, come fuggiva, non poneva in serio pericolo i passanti? »

« Questo a schiarimento della notizia data su questo registro, il giorno 7 corr. e del comunicato comparso sul *Giornale di Udine.* »

La rissa di stamane

Verso le ore sei di questa mattina, certo Pietro Carlevaris fu Lorenzo d'anni 58, nativo di Cadoia, e domiciliato a Udine in via Superiore al n. 57, assieme al proprio figlio Pietro, cameriere, ed a certo Pelizzoni Pietro di Luigi d'anni 28, da Udine, abitante in via Superiore al n. 59, dopo essere stati al caffè « Alla Nave, » si dirigevano verso Porta Nuova.

Quivi giunti, incontrarono certo Girolamo Bastianello fu Francesco, d'anni 57, orologiaio nativo da Budoia e domiciliato nella nostra città.

Per una semplice combinazione, il figlio del Carlevaris, passando, urtò il Bastianello che lo redarguì per il suo modo di camminare.

Il Carlevaris si sentì offeso per l'osservazione, e diede al Bastianello del vigliacco.

Da qui uno scambio di parole fra i due, che ben presto furono seguite da vie di fatto.

Il Carlevaris padre accorse in aiuto del figlio, ed estratta una lima, colpì ripetutamente alla testa il Bastianello.

Il sangue che usciva abbondante dalle ferite di questo, lo accieco, e cominciò a colpire con un bastone i Carlevaris, fino a chè cadde sfinito fra le braccia del Pelizzoni che cercava di separarli, gridando: *Per mi la xe finia!*

Intromessasi diversa gente, accorsa, furono separati.

Il Bastianello si fece accompagnare da un vigile all'Ospitale, mentre le guardie di P. S. accompagnavano gli altri due.

Tutti tre, ed anche il Pelizzoni, sono in stato d'arresto.

Quel che rimase più conciato è il Bastianello, che riportò tre ferite lacero contuse profonde, alla testa, guaribili, se non avverranno complicazioni in 15 giorni.

Il Carlevaris padre riportò una ferita lacero contusa alla regione temporale di sinistra, con contusione agli arti superiori; il tutto guaribile in giorni sette, ed il figlio s'ebbe una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra, giudicata guaribile in 10 giorni.

Cavalla in cerca del padrone

Sulla strada di Cormons, ieri mattina certo Ferdinando Plaino fu Valentino, assieme a Barazzutti Valentino e Pietro, fermarono una cavalla saura che correva precipitosamente verso Udine.

La condussero allo stallo «Al Casone» fuori porta Aquileia, in attesa del proprietario.

Stamane si presentò certo Vittorio Zuccolo fu Pietro d'anni 38, da Cussignacco, a reclamarla.

« Vedetta Artistica »

E' questo il titolo di una bellissima Rivista teatrale letteraria mondana, illustrata che esce ogni dieci giorni in Firenze.

Il suo prezzo è di 3 lire annue, e in nessuna famiglia dovrebbe mancare.

Amministrazione, Via Pinti, 54, Firenze.

Petardi in Piazza S. Giacomo

Ieri sera verso le 11 sull'angolo del negozio di manifatture del signor Pietro Lupieri in Piazza S. Giacomo, qualche spiritoso sparò due petardi che produssero due fortissime detonazioni, mettendo in apprensione tutto il vicinato.

Si comprende benissimo che l'ora non era adatta per fare simili sciocchezze e sarebbe desiderabile che le guardie (giunte con sensibile ritardo) avessero potuto scoprire quell'eroe o quegli eroi delle tenebre. Forse chi sa che non sia loro dato di fare conoscenza di quel o quei *bulì!*

Dicesi, che essendo presente un *cosidetto anarchico* (!) sia stato perquisito infruttuosamente.

Telegrammi

Gli assediati di via Chabrol

Parigi 8. — Gli assediati di via Chabrol gettarono oggi avvisi colla scritta: Benchè condannati a morire di fame, siamo gai e ci ridiamo degli affamatori.

Una tragedia in Serbia

Belgrado 8. Angelic, ex-prefetto di Schaltatz, che fu gravemente implicato nell'attentato di alto tradimento, si impiccò la scorsa notte nella prigione.

L'Angelic scrisse una lettera alla moglie dichiarando di aver presa tale risoluzione per risparmiarle l'onta e per poter farle godere la pensione di vedova.

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

Collegio Convitto Silvestri

fuori Porta Venezia - **UDINE** - Stabile ex Ditta Jacuzzi

I convittori frequentano le R. Scuole secondarie classiche e tecniche — educazione accuratissima — sorveglianza continua — assistenza gratuita nello studio — trattamento famigliare — vitto sano e sufficiente — locale ampio e bene arieggiato, con ameno e vasto giardino — posizione vicina delle R. Scuole.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA ANCHE PER ESTERNI

Insegnamenti speciali: Lingue straniere, Musica, Canto, Scherma ecc. ecc.

APERTO ANCHE DURANTE LE VACANZE AUTUNNALI

Concorsi — Si ricercano prefetti istitutori muniti di patente di grado superiore. — Vitto, alloggio e stipendio da convenire. — Inviare documenti ed indicare ottime referenze.

Il Direttore Dott. Prof. A. SILVESTRI

Premiato Laboratorio di

DOMENICO RUBIC

BANDAIO - OTTONAIO - MECCANICO

Via Venezia 16 - **UDINE** - Via Venezia 16

Impianti di stanze per bagni con Stufe a colonna per il riscaldamento dell'acqua, con rubinetteria nichelata — Delfino — e servizio acqua calda, fredda e doccie.

DEPOSITO

Articoli porcellana, sanitari Vater-Closet, ultimi sistemi, esteri e nazionali con vasi di porcellana bianchi e decorati.
Comodine per stanza, trasportabili.

Deposito torchi per vinaccie.
Assortimento pompe da travaso vini, con deposito tubi-gomme d'ogni misura con spirale ecc.
Pompe Filadelfia, e pompe d' incendio.
Motrice usata, della forza di 5 cavalli.
Fabbrica e riparazioni parafulmini.
Macchine per cessi inodori — Cucine economiche.
Stufe nuovo modello.
Assortimento fanali da carrozze.
Articoli diversi per cucina, in latta, ottone, rame, ecc.

Si assume qualunque lavoro di bandaio, ottonaio riparazioni in sorte, condutture d'acqua ecc.

Fabbrica pompe per estinguere gl' incendi ed accessori.
Prezzi modicissimi

PAPIER D'ARMÉNIE

CARTA D'ARMENIA

per purificare l'aria delle abitazioni e delle stanze di ammalati

Diploma d'Onore - 2 medaglie d'oro

Ogni libretto da consumarsi in 25 volte cent. **50.**
Unico deposito per Udine e provincia presso l'Ufficio annunzi del nostro giornale.

Le Maglierie igieniche HÉRION al Congresso Medico in Roma

(aprile 1894)

La **TRIBUNA,** N. 101 dell'11 aprile scrive:

All'Esposizione d' Igiene. — Fra tante mostre importantissime dal punto di vista dell'igiene, è notevole ed attraente sopra ogni altra il reparto della rinomata fabbrica di maglierie G. C. Hérion di Venezia.

Con le sue maglie ormai a tutti note per i suoi effetti antireumatici, l'Hêrion ha riprodotto una parte della piazza di San Marco in Venezia: l'angolo del palazzo ducale e le due colonne. Questa riproduzione è riuscita perfettissima e di effetto veramente meraviglioso.

In questo caso la qualità indiscutibilmente ottima delle maglie è congiunta al gusto squisito della casa Hérion nel presentare le sue merci al pubblico. Di ciò va dato lode alla ditta e al suo rappresentante signor Carlo Bode, che ha negozio al palazzo Sciarra in via delle Muratte.

La Direzione dello Stabilimento

G. C. HÉRION - Venezia

spedisce cataloghi *gratis*, a chi ne fa richiesta mediante semplice invio di un biglietto di visita con esatto indirizzo.

Unico deposito per Udine e Provincia presso il sig. **CANDIDO BRUNI**
Via Mercatovecchio Udine.

Cerone italiano

Il vero *cerone Begnini* per tingere *Barba* e capelli
Prezzo L. 2

Unico deposito per Udine e provincia presso l'ufficio annunzi del nostro giornale.

BICICLETTE DE LUCA

ottennero la più alta distinzione all'Esposiz. di Verona
che ebbe luogo il 28 febbraio u. s.

Accessori, Catene, Pneumatici, ecc.
PEZZI DI RICAMBIO
Prezzi ristrettissimi - Garanzia un anno
Costruzione accurata e solidissima
RIPARAZIONI E RIMODERNATURE
Officina Meccanica - Si assume qualsiasi lavoro

Noleggio Velocipedi Via Gorghi 44, - Udine

Tintura Egiziana istantanea

Il miglior preparato di assoluta novità di *Antonio Longega — Venezia*, per tingere barba e capelli in **Castano e nero.**

L'unica che non contenga nessuna sostanza nociva venefica nè corrosiva.

La sola tintura istantanea che non venga preparata con metodo d'argento, o di rame, ecc.

La migliore preparazione sino ad ora conosciuta, superiore ad ogni altra, pel suo mirabile effetto.

Non macchia la pelle nè la biancheria.

Di facile approvazione

LIRE 2.50 ALLA SCATOLA

Deposito in Udine presso l'ufficio annunzi del nostro giornale.

Udine, 1899 — Tipografia G. B. Doretti